

# Giuseppe De Luca e «Il Frontespizio» (1930-1940): il problema degli pseudonimi

(CON NOTE DI PIERO BARGELLINI)

1. Senza voler tornare a parlare, qui, della vasta e complessa vicenda de «Il Frontespizio» nella cultura italiana ed europea tra il 1929 ed il 1940 e senza voler ripercorrere nuovamente le tappe del cammino umano e culturale di Giuseppe De Luca (se non per quel che è necessario), vorremmo esaminare un particolare aspetto (già in parte noto), sul quale è bene però operare una ulteriore cucitura di elementi. Ci riferiamo a quanto fatto, in precedenza, nel volumetto della Guarnieri<sup>1</sup> e nel saggio della Mangoni<sup>2</sup>, che costituiscono, in questa direzione, momenti significativi ed importanti, per avere compendiato – i due contributi – risultati precedenti assai autorevoli<sup>3</sup>, oltre ad aver delineato

---

<sup>1</sup> *Notizia bibliografica di Don Giuseppe De Luca*, in «Rivista della Storia della Chiesa in Italia», XVII (1963), I, poi rifluito in: AA.VV., *Modernismo, Fascismo, Comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici del 900, a c. di GIUSEPPE ROSSINI*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 258-269 e successivamente ristampato in: ROMANA GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia (1898-1926)*, Bologna, Il Mulino, 1974.

<sup>2</sup> *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari, Laterza, 1974. Cfr., in particolare nel volume, la p.239 ss., ove si parla de *I cattolici e la cultura fascista*, ed altrove, ove si parla di *De Luca e «Il Frontespizio»*.

<sup>3</sup> Si pensi, soprattutto, al volume miscelaneo a c. di MARIO PICCHI, dedicato a *Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, Brescia, Morcelliana, 1963, ove figurano contributi di Ferrabino, Colombo, Manzù, Fallani, Fraenkel, Sandri, Dionisotti, De Rosa, Togliatti, Ossicini, Rusca, Falqui, Bo, Schiaffini, Branca, Ullman, Scevola-Mariotti, Antonazzi, Maritain, Baron, Capovilla e si pensi al volume di HENRI BERNARD-MAITRE e ROMANA GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca et l'Abbé Henri (1929-1933)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965; al saggio di CANTIMORI, *In ricordo di Don Giuseppe De Luca*, in «Studi Medievali», s.3, (1964), pp.402-408, poi ristampato in *Storici e Storia*, Torino, Einaudi, 1971, pp.386-396; al volume di INNOCENZO COLOSIO, *Don Giuseppe De Luca storico della spiritualità*, Firenze 1962; a quello di CARLO DIONISOTTI, *Don Giuseppe De Luca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973; al saggio di MASSIMO PETROCCHI, *Ricordo di Don Giuseppe De Luca*, in «Le Parole e le Idee», VIII, 1-2 (1966), poi in *Aspetti della storiografia italiana del Novecento*, Roma, Elia, 1972, pp.471; alle note, sempre di MASSIMO PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. III, 1980, in pagine sparse e con frequenti richiami; ai numerosissimi e sempre precisi rinvii di contenuto e di metodo l'opera di De Luca da GIUSEPPE PREZZOLINI, *Quattro scoperte*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964; a quelle contenute nel saggio di MICHELE MACCANE, *Don Giuseppe De Luca, Meditazioni e preghiere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1967; di DOMENICO DOTTARELLI, nel volume: GIUSEPPE DE LUCA, *Mater Dei*, *Bollettino*

completamente i tratti di fondo e le linee generali della figura morale, spirituale e culturale di don Giuseppe, caratterizzata, sempre, da un'intensa religiosità e da modi espressivi non comuni, sorretti da una finezza letteraria rara.

Ci riferiamo al problema degli pseudonimi, dietro ai quali si è celata la forte e robusta personalità di Giuseppe De Luca. Se questa si è espressa variamente in numerosi giornali e riviste grandi e piccole e più o meno importanti, tra le pagine de «Il Frontespizio», tra il 1930 ed il 1940, essa s'è manifestata più che altrove<sup>4</sup>. Fu una rivista della quale De Luca viene considerato, da alcuni, l'ispiratore; da altri il consigliere teologico; dai più il collaboratore prezioso (fra i più rappresentativi ed operosi) tra quelli che di questa esperienza sono stati protagonisti ed interpreti.

Dalle pagine della rivista fiorentina De Luca esce, difatti, in modo netto, con connotazioni che non sono certo ignote a chi ha avuto consuetudine con lui, ma che sono certo nuove per chi di don Giuseppe conosce solo l'attività dell'erudito e l'operosità dello storico della pietà. E sono le pagine nuove anche per chi, attraverso De Luca, è giunto a maggiore comprensione e conoscenza del problema religioso contemporaneo, ch'è stato impegno prolungato del De Luca teologo.

Questa collaborazione deluchiana a «Il Frontespizio» della quale siamo i raccoglitori, è lettura utile, sia per quanti intendono ripensare la complessiva tematica agitata dalla rivista fiorentina nel periodo tra le due guerre, sia per

---

dell'Opera «*Mater Dei*», Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972; di MARIO PICCHI, in GIUSEPPE DE LUCA, *Intorno al Manzoni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974; di LORIS CAPOVILLA, curatore del volume: *Giovanni XXIII in alcuni scritti di Don Giuseppe De Luca con un saggio di corrispondenza inedita*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963; di ROMANA GUARNIERI, che ha curato ed introdotto il volume la cui versione era stata curata direttamente da De Luca, nel 1965, della *Imitazione di Cristo*, di Tommaso da Kempen, per le Edizioni di Storia e Letteratura; infine, di GIOVANNI ANTONAZZI, nell'articolo: *Don Giuseppe De Luca e una nuova scienza. La storia della pietà*, in «Studi Cattolici», 89-90, ag.-sett. 1968.

<sup>4</sup> ROMANA GUARNIERI nel volume dedicato a De Luca, elenca i principali pseudonimi usati su «Il Frontespizio»; così fa anche PIERO BARGELLINI, in: AA.VV., *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, cit., p.27 ss., e LUISA MANGONI, ne *L'interventismo della cultura*, cit., che è la ristampa dell'articolo apparso con il titolo: *Aspetti della cultura cattolica sotto il fascismo: la rivista «Il Frontespizio»*, in «Storia Contemporanea», II (1971), pp.919-973, con alcuni tagli e variazioni.

coloro i quali opereranno, attraverso essa, un iniziale approccio con l'autore. Gli uni e gli altri potranno riscoprire (o conoscere) tanta parte della struttura del suo pensiero, delle connotazioni del suo animo. E, soprattutto, della sua cultura e spiritualità, della sua erudizione; della sensibilità letteraria di questo «prete romano», che lo stile rende stimolante e la *vis* polemica variegata.

Pur muovendosi in punta di piedi, e pur variando contenuti e forme espressive, l'azione di De Luca, infatti, nella cornice delle iniziative della rivista (accanto a quella svolta da Piero Bargellini, per lunghi anni direttore de «Il Frontespizio», ed artefice principale della sua parabola e delle sue fortune), si rivela dominante. Soprattutto per il carattere dei suoi interventi, che si sono snodati attraverso polemiche ed animosità; garbate annotazioni critiche ed aperte e lucide analisi dei fenomeni connessi con la cultura, la religione, la teologia, la storia, la letteratura (che sono i settori privilegiati, da lui e dalla rivista). Essi valgono come tanti frammenti, o pagine staccate di un diario intellettuale presentato a puntate, composto di quotidiane riflessioni su fatti, personaggi, e motivi culturali di fondo; attraverso articoli più o meno ampi; brevi o meno brevi saggi; piccole o più diffuse note bibliografiche; commenti, chiose, schede di documentazione (e quasi di servizio), che prendevano il nome del maggior tema trattato, e venivano presentate, pertanto, come *dediche*, *sentenze*, *scarrozzate*, *animosità*. O come *prose*, o *miscellanee*, ed altro ancora; che contribuiscono, nel loro insieme, certamente, a una ulteriore conoscenza, sia del De Luca messaggero di cultura e di fede, sia del De Luca consigliere della rivista. Una rivista che ha rappresentato, com'è stato scritto,

Una coraggiosa proposta in anni in cui – dominante il regime fascista in politica e il movimento strapaesano in letteratura e l'idealismo in filosofia – i cattolici e, in particolare, gli intellettuali cattolici, avevano compreso di dover essere presenti nella società civile, nella cultura, nell'arte, nella letteratura, nella poesia,

## Proprio per aver essi compreso

La necessità, la naturale necessità che la cultura cattolica si presentasse come onnicomprensiva, indifferente ai generi, ai modi, ai campi di studio e riassuntiva di tutta una tradizione che solo alla luce del cattolicesimo diventa predominante ed esauriente, al tempo stesso che si era verificata<sup>5</sup>.

E' inevitabile [scrive sempre la Mangoni] che la rivista si ponesse come direttamente antagonista all'unico movimento che nell'Italia del Novecento aveva avuto la stessa ambizione di riassorbire in sé, come momenti dello spirito, tutte le attività intellettuali e pratiche dell'uomo; cioè, evidentemente, l'idealismo filosofico<sup>6</sup>,

Pur se quel che spingeva gli intellettuali cattolici negli anni trenta era, innanzitutto, il naturale bisogno di differenziarsi dall'idealismo, di stabilire precisi limiti e confini tra idealismo e cattolicesimo, tra fascismo, organizzazioni cattoliche e singoli esponenti del mondo cattolico.

Oltre a questo secondo punto, un terzo va colto (assieme ad altri, ovviamente, tanto numerosi che non stiamo qui a richiamarli uno ad uno, per averlo fatto proprio la Mangoni), che De Luca non trascura di segnalare, ben lumeggiato, (tra le righe, a tratti, e più spesso scopertamente): la valutazione, cioè, della tradizione, l'ideale della cultura d'ampio respiro e di prospettiva allargata e l'azione di recupero, dunque, di una certa cultura. Quella che intendeva rappresentare i sintomi di un nuovo sentire (soprattutto in letteratura) rispetto alla Chiesa romana, già largamente avvertito in Europa, particolarmente dagli intellettuali francesi, tra cui, primi tra tutti, Mauriac, Gide, Claudel, Rivière.

Una volta posta la dottrina, l'essenza del cattolicesimo fuori discussione [citiamo ancora la Mangoni] con un naturale procedimento apologetico era possibile affrontare i problemi del mondo, della politica, della cultura, dell'arte, della letteratura, dell'economia [e] questo non solo senza timore di contaminazioni e di compromessi, ma altresì con la facoltà di compiere delle sortite, delle fughe in avanti, intellettualmente e culturalmente parlando, che potevano anche contrastare con le direttive ecclesiastiche e curiali, ma senza poter essere smentite o condannate (l'errore del modernismo), anzi tali da essere coronate da

---

<sup>5</sup> Cfr. LUISA MANGONI, *op. cit.*, p.240 s.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p.241.

successo, attraverso l'impossessarsi di larghe zone del mondo cattolicizzandole, riportandole alla loro vera origine (o che era ritenuta teologicamente tale)<sup>7</sup>.

Sul tema, ad esempio, dell'arte cattolica, o sull'argomento dei rapporti tra cattolici e gentilianesimo, tra pensiero cristiano ed idealismo filosofico, non mancheranno, su «Il Frontespizio», scontri e polemiche, di cui si renderanno protagonisti Bargellini e Papini. Il primo, come si è detto, per lunghi anni direttore della rivista; il secondo, il più autorevole collaboratore *palese* (tra quelli – cioè – che si firmavano direttamente). Ma entrambi, battaglieri animatori di discussioni, anche accese, seguite da organiche proposte e proposizioni di lavoro, da prospettive di studio e di riflessione critica<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p.244.

<sup>8</sup> Cfr. la presa di posizione di PIETRO BARGELLINI, in *Quello di Giotto e gli altri campanili*, in «Frontespizio», nov. 1931, in risposta ad un articolo apparso su «L'Osservatore Romano» nel quale si erano espresse alcune perplessità rispetto alla pubblicazione, sulla rivista, di alcune incisioni di Pietro Parigi. Tra i principali articoli di Papini, sulla rivista, segnaliamo: *Il penultimo*, gen. 1930, p.3; *All'orecchio di Mida*, lug.-ag. 1930, p.3 s.; *L'Antichiesa*, set. 1930, p.3 s.; *L'amico dello scolaro*, ott. 1930, p.3 s.; *Il capo di Mariano*, gen. 1931, p.3 s.; *Il nuovo Gentilesimo*, mag. 1931, pp.3-5; *Angelo Conti*, set. 1931, p.5, s.; *San Filippo Neri fiorentino*, ott. 1931, p.3 s.; *Dall'A all'Effe*, nov. 1931, pp.3-7; *Un'antica girata*, gen. 1932, p.3; *Sulla gioventù*, ott. 1932, p.3; *Dies Irae*, nov. 1932, p.5 (versione da Tommaso da Celano); *Giornataccia*, dic. 1932, p.3; *Fausto*, mar. 1933, p.4 s; *Il rimorso dell'uomo*, giu. 1933, p.3 s; *Il fondo del sacco*, set. 1933, pp.3-5; *Accuse contro noi stessi*, dic. 1933, p.3 s.; *Senza Dio siamo soli*, gen. 1934, p.3; *Ringraziamenti ai nemici*, apr. 1934, p.3 s.; *Ingenuità sulla poesia*, giu. 1934, p.3 s.; *L'ottavo giorno*, feb. 1935, p.3; *Circe e Beatrice*, lug. 1935, p.3 s.; *La leggenda del Gran Rabbino*, set. 1935, pp.3-5; *Morsi alla lingua*, lug. 1936, p.1 s.; *Duelos y Quebrantos*, set. 1936, pp.1-3; *Chiose alla Russia rossa*, nov. 1936, pp.1-3; *L'isola*, giu. 1937, pp.421-426; *Note non musicali sulla musica*, mag. 1937, pp.323-326; *La vendetta di Caifa*, ag. 1937, pp.571-580; *Leggenda argentea di Giacomo Leopardi poeta e martire*, set. 1937, pp.643-650; *L'Italia e l'Europa*, nov. 1937, pp.803-812; *Pillole di Minerva*, gen. 1938, pp.31-35; *Appunti per un inno all'Italia*, feb. 1938, pp.83-86; *Pensieri sul Rinascimento*, mag. 1938, pp.275-285; *Discorsetti ai Cattolici*, lug. 1938, pp.403-409; *Lettera*, ag. 1938, p.492; *Pace e guerra*, ott. 1938, pp.595-600; *Redenzione della natura*, gen. 1939, p. 3 s.; *Pio XI, Papa Romano*, mar. 1939, pp.131-140; *Scandaglio dei Piagnoni*, mag. 1939, pp. 275-282; *Arte disumana*, gen. 1940, pp.3-11; *Giovanni Pascoli*, apr. 1940, pp.193-200; *Notizie sull'Inghilterra*, giu. 1940, pp.315-323; *L'arte come responsabilità*, lug.-ag. 1940, pp.379-386; *I ritagli del ferraio*, ott. 1940, pp.531-536. Papini con Bargellini e Soffici e con Barna Occhini redattore capo, a partire dal primo numero del gennaio 1939, era stato chiamato a far parte del comitato direttivo della rivista, prima ininterrottamente diretta dal solo Bargellini, iniziativa nel gennaio 1931. Dalla fondazione al dicembre del 1930 la rivista era stata diretta da Enrico Lucatello, con Bargellini principale collaboratore e vero ideatore del foglio, che aveva iniziato le pubblicazioni come rassegna mensile della Libreria Editrice Fiorentina.

Quale lo stimolo che aveva indotto il gruppo degli intellettuali fiorentini (Bargellini e Papini, innanzitutto; ma poi Giuliotti, Berti, Bettocchi e Lisi), più altri collaboratori e redattori della rivista (tra cui per fare qualche nome: Bo, Giordani, Manacorda, Miotto, Weiss), se non l'impegno culturale in senso cristiano? Se non la passione per la letteratura, per l'arte, per la filosofia, per la poesia? Ciascun ambito inteso come strumento di elevazione culturale e spirituale, ed anche (e soprattutto) di milizia religiosa costruttivamente operosa, congiunta (perché no?) a una *vis* polemica sempre densa di rare finzze espressive, tanto più efficaci, quanto più frutto quanto più frutto di conversazioni allargate, di colloqui incrociati e non dispersi, di scambievoli sollecitazioni.

2. L'anno per varare questa esperienza culturale – il 1929 – non era certo dei migliori. Seppure le condizioni storiche, forse, lasciavano intravedere rosei sviluppi, che la conclusione della preliminare istruttoria che aveva dato luogo ai patti lateranensi tanto più irrobustiva. Già da tempo, difatti, alcuni tra i più giovani intellettuali cattolici avevano compreso la strategia posta in essere dal fascismo: di strumentalizzare a proprio esclusivo vantaggio, il progressivo riavvicinamento tra lo Stato e la Chiesa, così come avevano avvertito il parallelo tentativo (da parte degli ambienti cattolici) di riprendere terreno e vantaggio, progressivamente, grazie al Concordato, nella società civile, con l'avallo di un sistema di accordi politicamente vincolanti, quali quelli che si stavano definendo con i patti del Laterano. Questo argomento, che potrebbe essere approfondito (se non fosse stato studiato già ampiamente<sup>9</sup>, seppure non sempre con rigore documentario, e spesso pregiudizialmente) potrebbe indurre a successive considerazioni e verifiche, sul piano storiografico. Come, d'altronde, un altro, al quale si riferisce la Mangoni (relativo al confronto tra

---

<sup>9</sup> LUISA MANGONI, *op. cit.*, p.246 ss.

l'esperienza del «Frontespizio» e quelle, precedenti o contemporanee, a volte parallele, di «Solaria», di «Letteratura», e «L'Universale»; tra l'esperienza de «La Voce», più lontana negli anni), in relazione alla funzione stimolatrice, sperimentatrice, di rinnovamento culturale, operate dalle riviste di quegli anni<sup>10</sup>.

Sono, questi, canali di ricerca che lasciamo agli specialisti della storia letteraria del nostro Novecento, fermo restando la considerazione dell'importanza del ruolo svolto dal gruppo di intellettuali formatisi attorno all'esperienza de «Il Frontespizio», e di quello che da questa perviene, da esperienze diverse, precedenti. Intellettuali di grande avvenire e di già consolidata fama. Ma tutti legati da un denominatore comune: il pensiero cristiano, il cattolicesimo romano. Matrice e sostanza interna del loro pensiero e della loro azione, questo per aver essi trovato – nel cattolicesimo - «ad un tempo la sua unità e le ragioni di un discorso comune», che avrebbe potuto dissolversi

Senza gli interventi di Giuseppe De Luca che assumeva costantemente, nella rivista, il ruolo di colui che rimandava al centro teologico, al punto fermo da cui i singoli itinerari si dipartono<sup>11</sup>.

Anche se è difficile concordare con chi si considera De Luca «l'organizzatore reale della rivista»<sup>12</sup> (in quanto siamo d'accordo con

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p.243 ss.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p.248 s. Tra i primi collaboratori oltre a Bargellini, Papini e Domenico Giulioti, che con Tito Casini avevano subito fatto gruppo attorno a Lucatello, Roberto Weiss, Rodolfo Paoli, Augusto Hermet, Nicola Lisi, Carlo Betocchi, , Francesco Casnati, Mario Berti, Pietro Parigi (con disegni ed incisioni), Jacques Maritain, (rari però, i suoi interventi), Pier Francesco Amati, Giulio Giovannelli, Filippo Argenti, Luciano Bagna (con disegni), Giordano Di Capi (con disegni), Otckar Brezina, Franco Benelli, Lorenzo Bracaloni, Raffaele Ciampini, Umberto Benedetto, Carlo Bo, Arrigo Bugiani, Remo Wolf (con incisioni), Alessandro Del Prato (con disegni), don Rinetto Magini, Indro Montanelli, Vittorio Giommoni, Niccolò Fortiguerra, Venceslao Ivanov, Alfredo Luciani, Giulio Perina (con incisioni), Giuseppe Gerini, Giuseppe Zoppi, Pietro Mignosi, Fiore Tomea (con incisioni), C.K. Chesterton, Adelino Franceschini, Lorenzo Viani, Gaetano De Felice, Gian Antonio

Bargellini, che questo ruolo spetta allo scrittore fiorentino, di diritto) di De Luca si può dire che, pur essendo egli «il meno noto fra i suoi collaboratori»<sup>13</sup> (della rivista), («per lo meno fra gli studiosi della letteratura contemporanea»)<sup>14</sup>, è stato quello che si è assunto il compito di fissare i suoi contenuti religiosi, colui che ha operato come l'ideale revisore dei conti teologici. Il realizzatore, in concreto, della sua filosofia di fondo, e dell'impaginazione che, poi, Bargellini, contemporaneamente, richiamandosi sempre agli iniziali programmi (quelli che erano stati del *Calendario dei pensieri e delle pratiche solari*, in anni precedenti)<sup>15</sup>, provvedeva a rendere concreta proposta culturale. Una funzione ed un'attività – questa di De Luca – che, seppure in misura minore, s'è esplicata anche altrove, con interventi, non certo meno incisivi in giornali e riviste più o meno noti e diffusi in anni precedenti e contemporanei, e, poi, anche in seguito, firmandosi in vario modo.

*Alcuino, Don Petronio, Fottivento, Fucinus, Monens, Fuligatto, Il gallo in feccia, Gracimolo, Lazzaro, Ponziano, Il suonatore di fagotto, Supplizio, Tiburzio, Zeffirino*, sono, infatti, tutti pseudonimi usati, su «Il Frontespizio», in chiusura di scritti la cui attribuzione non è sempre stata certa, sia per essere stati scritti, spesso, a quattro mani, (e per lo più con Bargellini), sia per essere stati trascritti a penna, o direttamente su piombo, sul tavolo del tipografo, o sul

---

Manzi, Auro d'Alba, Vito Mosca, Felice Benuzzi, Vladimiro Scloviev, Pietro Mortarotti, Luigi Bartolini (con articoli, poesie, incisioni e disegni), Mario Zappettini, Giacomo Manzù (con disegni), Renato Birolli (con disegni), Renato Roncuzzi (con poesie), Bianco Silvani (con poesie), Margherita Sarfatti, Guido Manacorda, Edoardo Fenu, Mario Bendiscioli, Iginio Giordani, Arnoldo Moscato, Ugo Fasolo, Giancarlo Vigorelli, Raoul D'Alberto, Giuseppe Sala, Antonio Miotto, Carlo innamorati, Corrado Pavolini, Camillo Pellizzi, Ottone Rosai (con disegni), Gino Visentini (con disegni) Ardengo Soffici (anche con disegni), Marino Gentile, Leonardo Sinigalli (con poesie), Mino Maccari (con disegni), Mario Stefanile. Nazzareno Padellaro, Mario Luzi (con poesie), Enrico da Rovasenda, Enrico Falqui, Pier Fausto Palumbo, Giorgio Morandi (con disegni, incisioni e riproduzione di olii), Romano Romanelli (con riproduzione di sculture), Pier Paolo Trompeo, Arturo Tosi (con disegni e riproduzione di quadri), Alfonso Gatto (con poesie), Nino Badano, Giorgio La Pira, Alessandro Parronchi, Pericle Fazzini (con riproduzione di sue opere), Giuseppe Toffanin, Ennio Francia, Armando Carlini, Felice Casorati (con opere), Angelo Daglio, Anna Maria Brizio, Paolo Cavallina, Giuseppe Prezzolini (con rari articoli), Alberto Lattuada, G.B. Angioletti, Manlio Cancogni, Carlo Carrà, Carlo Cassola, Renato Giani, Emilio Cecchi, Giovanni Savelli ecc.

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

balcone del correttore. Il lungo elenco di pseudonimi qui richiamati e l'altro, non meno modesto, che seguirà, testimoniano delle difficoltà (da parte nostra e di chi, in precedenza<sup>16</sup>, ha tentato una individuazione netta degli interventi giornalistici di don Giuseppe coperti da pseudonimo) di precisare nettamente la paternità di tutti gli articoli, le note e i saggi scritti intieramente da De Luca. O quelli da lui solo in parte redatti, ma la cui ispirazione è frutto di conversazioni comuni, o di scambio di idee su argomenti di varia cultura<sup>17</sup>.

Non ci sembra una questione di poco conto operare una serie di riscontri al riguardo. Né ci appare sterile, improduttivo, condurre questa ricerca. Giacché non si tratta tanto di aver fatto una «lettura filologica» dei testi (operazione che può fare agevolmente e con maggiori mezzi lo specialista di storia letteraria). Ma di un lavoro di scandaglio, nel pensiero e nel gusto deluchiano, dal quale si possono ricavare non oziosi benefici, tanto più confortati di soddisfazione quando, come nel nostro caso, l'individuazione dell'autore viene precisata in modo sicuro, ed avallata dal giudizio di chi è stato protagonista centrale della vicenda (nel nostro caso, Pietro Bargellini).

L'interesse, oltretutto, all'approfondimento, è derivato da un più generale interesse. Da una sollecitazione di carattere storiografico, soprattutto, volendo vedere come De Luca sia giunto alla esperienza de «Il Frontespizio», e cercando di fissare un raccordo con le esperienze precedenti di studioso (quando De Luca aveva utilizzato a fondo gli strumenti dell'erudizione vaticana, alla quale aveva dedicato le sue capacità di lavoro e uno sforzo prolungato di analisi critica, entrambi mai disgiunte da una larga e saggia virtù di uomo di sintesi)<sup>18</sup>. De Luca aveva, infatti, vissuto intensamente la vita culturale del proprio Novecento, non rimanendo estraneo al momento di profonda (e a volte lacerante) crisi, determinata sugli intellettuali cattolici (e

---

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p.298. Cfr. anche, le note di ROMANA GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia* cit., p.57.

<sup>17</sup> Cfr. nelle pagine seguenti, le note di Piero Bargellini nella lettera a noi inviata e trascritta.

non cattolici) dalla temperie modernista. La sua attività di apologeta ecclesiastico e di erudito era stata, in quegli anni, fortemente influenzata sia dal Duchesne che dal Loisy, personalità che hanno orientato buona parte delle sue scelte di fondo. La crisi modernista, se sul piano generale era stata «una crisi intellettuale, di cultura, nata dall'esigenza di misurare la dottrina, la teologia, la cultura prodotte dalla Chiesa con i metodi ed i risultati della cultura e della scienza (laiche) moderne», per De Luca aveva rappresentato «un fenomeno che non poteva intaccare la solidità della Chiesa». La Chiesa, per questo prete lucano approdato a Roma, nel centro del cattolicesimo e della cultura ecclesiastica, rimaneva infatti, sempre, «il punto di partenza e quello di arrivo di qualsiasi iniziativa pubblica» intendesse «instaurare un rapporto pieno e variato con il mondo laico»<sup>19</sup>.

Nei due consuntivi (del 1925, il primo; del 1934, il secondo), nei quali egli fa il punto, rispetto alla stadio raggiunto nel suo cammino culturale e spirituale<sup>20</sup>, De Luca precisa la sua posizione, oltre a ripensare alcune esperienze di studio (e specie quelle di avvio) quando, giovane interessato ai problemi della cultura, aveva appreso la lezione che gli era venuta (ed aveva ricercato) dal primo Papini (del «Leonardo» per intenderci) e dal Prezzolini – *Giuliano il Sofista* de «La Voce»<sup>21</sup>, nonché dal Duchesne, dal Brémond, da Ozanam, dal Veuillot; dalle idee di un Donoso Cortéz, di un Renan, di un Bonaiuti, di un Fogazzaro, che avevano su di lui inciso fortemente, nei rispettivi campi, come anche Croce e Gentile, soprattutto ad ampliare gli interessi diretti alla speculazione filosofica (già consistente per lo studio di

---

<sup>18</sup> Al riguardo, cfr. quanto scrive LUISA MANGONI, *op. cit.*, p.249ss., e soprattutto, quanto scrive ROMANA GUARNIERI, *op. cit.*

<sup>19</sup> LUISA MANGONI, *op. cit.*, p.252 s.

<sup>20</sup> Cfr. GIUSEPPE DE LUCA, *Autobiografia in prima persona plurale*, in *Scritti su richiesta*, Brescia, Morcelliana, 1944, p.300s., e cfr. l'articolo firmato IUDEX (GIUSEPPE DE LUCA), *Presentazione in libreria: Giuseppe Ricciotti*, in «Il Popolo», 7 mar. 1925 (cit. in *Don Giuseppe De Luca et l'abbé Henri Bremond*, cit., p.43 s. e largamente riprodotto, ora, in LUISA MANGONI, *op. cit.*, in *Appendice*, pp.133-142, l'*Autobiografia* risulta di grande interesse per la conoscenza di De Luca.

<sup>21</sup> Su questo e sui temi seguenti, cfr. ROMANA GUARNIERI, *op. cit.*

Hegel). E poi non si può dimenticare quanto di alfonsiano andava a temperare in lui certi stimoli difficilmente raffrenabili. Stimoli che la *vis* polemica portava innanzi, quasi a precisare una vocazione giornalistica che già dal 1917 si era evidenziata prepotente, nel momento in cui aveva cominciato a scrivere per «Sursum», il giornalino del Seminario Romano, ove si firmava con lo pseudonimo il *Topo di biblioteca*. Vocazione successivamente più compiutamente espressa, su «Gioventù Nova» (l'organo ufficiale dei giovani di Associazione Cattolica, ove scriverà note redazionali e pezzi non firmati, oltre a curare rubriche fisse) nei *Commenti della quindicina* (con la sigla *q.d.l.*), nello *Sciocchezzaio*, nella *Corrispondenza di concetto*, nelle *Confidenze* e nelle *Notazioni di cronaca*, in *Antologia breve*, nei *Ritagli di giornale* (firmandosi *Il cenciaiolo*), in *Rilievi cristiani* (firmandosi *Il monaco di Tebaide*), nelle *Corrispondenze e polemichette*, che (anch'esse come le altre) danno la misura d'una vocazione che fa da *pendant* a quella (più profonda, e certamente più sentita, e per lui più naturale) ch'era la vocazione sacerdotale<sup>22</sup>.

Figlio del suo tempo, le sue radici sotto sotto affondavano tutte nell'Ottocento (particolarmente quello profetico, da Lamennais a Donoso Cortéz, su su fino a Bloy e Péguy, e in *Bailamme* li richiamerà in vita tutti!) e risentivano delle grandi solenni battaglie ideologiche, filosofiche, filologiche, storiche, pro e contro la fede, che caratterizzarono quel secolo, assai più di quanto non caratterizzino il nostro. Oggi la polemica non è di moda, e alla discussione accorata e impennata preferiamo il confronto, il discorso possibilmente pacato. Non così De Luca giornalista (per l'editore il discorso è diverso, e a nessuno verrà in mente di giudicare la grande impresa di «Storia e Letteratura» come un fatto strumentale, apologetico). Cresciuto all'ombra di Giuliotti e di Papini, affinatosi alla lettura di Voltaire, nutrito fin dall'adolescenza di un Donoso Cortéz, di tanto Veuillot e più tardi di moltissimo Péguy, ma soprattutto di Agostino (per tacere di Girolamo), De Luca usò la polemica come un'arma acerrima, da brandire doverosamente dovunque fosse da difendere anche soltanto un brandello di verità.

3. La polemica, dunque. La polemica che,

---

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*.

dai giorni dei giorni, è stata [dice la Guarnieri] ed è di casa nella Chiesa di Dio. Quelli che si danno a credere che la vita cristiana consista, o consistesse una volta, in un'arcadia del buon cuore, in una collettiva esaltazione di mutua simpatia, di vicendevoli ammirazioni, di candidi e cari madrigali che si scambia ammiccando e sorridendo gli uni con gli altri, costoro sbagliano. La Chiesa, e nemmeno la società, non è stata mai la scuola che De Amicis descrisse nel Cuore. La storia del pensiero cristiano per tre quarti buoni è storia di come le verità cristiane vennero difese, in una guerra che non conobbe tregue, ora da nemici aperti e dichiarati, ora da falsi amici, ora e persino da figli che o avevano tradito o stavano per tradire<sup>23</sup>.

Polemica, dunque, «come predicazione»<sup>24</sup>, afferma la Guarnieri assai acutamente, riferendosi agli anni più vicini a noi, quando questa tendenza del «prete romano» non è venuta certo a stemperare, pur restando, proprio, «polemica come predicazione: predicazione cristiana» che (com'egli stesso scrive) è «l'essenza della vita cristiana, se Cristo non è venuto e non è vissuto e non è morto e risorto; e tuttavia per i cristiani conta così poco»<sup>25</sup>. Attenzione, però, a non confondere quel che è predicazione e quel che è cultura, cultura religiosa. Un avvertimento che la Guarnieri fa bene a denunciare e ricordare, che – se eluso – potrebbe indurre a facili voci.

*Bailamme*, ovvero *pensieri del sabato sera* (la rubrica apparsa su «L'Osservatore Romano»)<sup>26</sup> torna più volte su questo concetto della predicazione come strumento della polemica, intendendolo non disgiunto dalla pietà cristiana e, perciò, come sintesi di mortificazione, di preghiera, di povertà, di silenzio, di raccoglimento, di pazienza. Predicazione, pietà, cultura, sacerdozio cristiano, e sacerdozio di prete, che De Luca ha esercitato avvalendosi anche dei giornali sui quali ha scritto. Nel «Bollettino del clero»; in «Parrocchia»; nell'«Annuario del Parroco»<sup>27</sup>. Dunque poteva giungere a definire l'azione del prete, che «non è l'uomo di Dio, dal quale si va per conforto e consiglio, ma che “ha leva più potente sulla società di oggi”, per

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p.58.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p.59

<sup>25</sup> Cfr. GIUSEPPE DE LUCA, *Prefazione* a NICOLA MONTERISI, *Trent'anni di episcopato*, Isola del Liri, 1950, p.VIII, cit., in ROMANA GUARNIERI, *op. cit.*, p.59.

<sup>26</sup> Cfr. il volumetto: GIUSEPPE DE LUCA, *Bailamme, ovvero i pensieri del sabato sera*, Brescia, Morcelliana, 1963.

essere il mezzo con cui si diffonde creativamente la predicazione attraverso il catechismo confessionale che è lo strumento della carità segreta».

S'è detto avanti che, a proposito della ricerca di articoli firmati con pseudonimo, sarebbe forse necessaria una sorta di cultura filologica; ma diciamo, ora, in aggiunta, al lettore, che è forse opportuno procedere ad una lettura senza oggettivi. E al lettore di professione (letterato, critico, storico) spetta certo, in questo quadro, l'incombenza di andare oltre, cercando di sciogliere nodi interpretativi, attribuzioni, legami logici. Esaminando altre parti della produzione di De Luca, specie quelle che consentono di individuare i vari tratti della personalità dello scrittore, tra cui, quelli espressi ove spesso don Giuseppe ha offerto la sua collaborazione. Tra questi: «Sursum corda» (il già richiamato periodico del Seminario Romano Maggiore), dove si firmava con pseudonimi quali: *Scriba*, o *Topo d'archivio*; «L'Avvenire d'Italia» (ove Don Giuseppe si firmava *Don Petronio Zamberluccho* o *Homo quidam*); «Fides» e «L'Osservatore Romano», ove era solito firmarsi con la siglatura di nome e cognome, maiuscolata (*G.D.L.*) o minuscolata (*g.d.l.*), a seconda dell'importanza dello scritto. Per «L'Osservatore della Domenica» preferiva invece firmarsi *Il cameriere di turno*, o *Il dito nell'occhio*. Su «Il Popolo» era *Il Borsaro Nero* o *Judex*. Mentre per il «Bollettino Filosofico» lo pseudonimo maggiormente usato era *Speculator*, per le note di filosofia. Per «Studium» si firmava *Gamma*, e per «La Via» varie erano, invece, le firme (*Amicus Plato*, *Panfilo*, *L'uomo ladro*, *Celestino*, usato, però, quest'ultimo, anche su «Voce Operaia»).

Oltre le note, gli articoli, le recensioni, De Luca rappresentava ai vari giornali e riviste, cattoliche o laiche, cui collaborava pezzi e frammenti di discorsi più ampi, oltre ad annotazioni critiche e brevi sintesi di polemiche necessarie, i cui sviluppi riteneva essenziali, per un discorso allargato e a più riprese. Fin dal 1924, autore di rubriche: i *Commenti della quindicina* (su

---

<sup>27</sup> Cfr. l'elenco delle collaborazioni in ROMANA GUARNIERI, *op. cit.*, p.57.

«Gioventù Nuova»); le *Cronache dei libri*, tra il 1929 e il 1930; le «Lecture» (su «L'Avvenire d'Italia», tra il 1930 e il 1931); gli *Appunti di teologia e storia* (su «Il Frontespizio», a partire dal 1931), cui seguiranno, in sequenza stretta, le *Rerum divinarum speculum historiale* (sempre sulla rivista fiorentina, tra il 1932 e il 1933, a firma *Odoskopos*), che sono naturale continuazione degli *Appunti di teologia e storia*, e momento certamente importante nella vita della rivista, come pure per l'osservazione del De Luca storico e teologo.

Pressoché negli stessi anni, De Luca scrive *La critica dei libri* su «Gioventù italiana» (1932); gli *Scrittori contemporanei* in «Scuola e Cultura» (1932-1933); i *Vagabondaggi letterari* e *Tra la storia e la controversia* su «Fides» (1933); fino ad un'altra rubrica – *Letteratura religiosa* – sulla «Nuova Antologia», negli anni tra il 1933 ed il 1937 prima, poi proseguita nel 1939 e nel 1941.

Altra collaborazione alla quale il De Luca teneva in particolar modo: quella sull'«Osservatore della Domenica», ove appare la rubrica *Olio e Aceto* (tra il 1934 ed il 1936) sotto lo pseudonimo de «Il cameriere di turno», mentre sull'«Osservatore Romano» appariva la rubrica dei *Libri* (con siglature minuscole e maiuscole) e quella *Fra i libri* e *La parola eterna* (tra il 1936 ed il 1942).

Note letterarie, recensioni, note religiose: per «L'Osservatore Romano» (*Libri vecchi e nuovi*, *Umori del tempo*); per «L'Avvenire d'Italia» (con lo pseudonimo di *Don Petronio*, a lui particolarmente caro) tra il 1937 ed il 1947, nella rubrica *Motivi* (tra il 1942 ed il 1945) dietro la siglatura del cognome; quella intitolata *Occasioni* su «L'Italia» (nel 1943) e fino alla cessazione delle pubblicazioni, su quel giornale cattolico di battaglia.

Su «Studium» (nel 1943) De Luca firmerà la rubrica *Noi cristiani* con lo pseudonimo di *Gamma*, che userà anche per la rubrica *Noi fratelli*. Sempre sulla stessa rivista (nel 1944) si siglerà per i *Colloqui dell'anima*, come pure

«L'Osservatore» (nel 1945), per la rubrica di *Lecture* e per quella cosiddetta *Per conoscenza*, su «L'Osservatore della Domenica» (tra il 1947 ed il 1948).

Negli anni del dopoguerra altre riviste ospiteranno suoi articoli. E' il caso di «Tabor», con la rubrica *Le più grandi preghiere* (tra il 1947 ed il 1948); di «Parrocchia» per la rubrica *Catechismo* (sempre nel '48); di «Il Popolo» per *La bancarella delle idee* (nello stesso anno) e per quella detta *Vivaio* (l'anno seguente). Importante lo scritto apparso il 7 febbraio (e quello apparso il 31 marzo) 1951, su «L'Osservatore Romano», siglato *G.D.L.* (per essere il primo dei «Commenti al Vangelo quotidiano») con il titolo: *Dal Mercoledì delle Ceneri al Sabato in Albis*. Ed importanti – anche – le rubriche via via aperte tra il 1950 ed il 1951 ed intitolate a *Favole vecchie moralità eterne*, a *Favole per modo di dire*, ad altre *Favole*: tutte rubriche apparse su «L'Osservatore Romano» domenicale, nel 1952.

Sul «Bollettino del Clero Romano», nel 1956, De Luca presenta la rubrica *Predicare a me stesso*, che è consigliabile rivedere seppure si presenta a livello inferiore, rispetto a *Bailamme, ovvero pensieri del sabato sera*, apparsa su «L'Osservatore Romano», tra il 1961 ed il 1962), con la quale possiamo esaurire questa rassegna dell'insieme delle collaborazioni giornalistiche di De Luca, attraverso le quali, una volta lette, è possibile entrare nel vivo e all'interno del mondo morale e spirituale di Don Giuseppe; nella sua cultura viva, tutta diretta agli uomini, al loro vivere quotidiano, al di là di pur presenti altezze teologiche, che è obiettivo dei vasti interessi di De Luca, trasferiti sulla carta da giornale con seminazioni «a piene mani»<sup>28</sup>. Non certo disperdendo «in soldoni spiccioli tanta ricchezza»<sup>29</sup>, come ha scritto la Guarnieri, che ha, benevolmente ed affettuosamente, rimproverato il caro maestro di aver diffuso «ai quattro angoli della stampa cattolica anche la più modesta, che intendeva così sostenere ed incoraggiare»<sup>30</sup>. Ma così facendo –

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, p.57.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

come riconosce Guarnieri – don Giuseppe «istruì», anche se «più spesso polemizzò, con un vigore che rasentava a volte la ferocia, mai però l'acredine»<sup>31</sup>.

La polemica, dunque, sempre, in De Luca, come nota costante della sua personalità, va posta a fianco di mille altre qualità. Polemica che ha indotto il Cardinal Marella a dire che

Per chi non lo conosceva la polemica sembrava sopravanzare il resto, mentre va da un modo di controllare se stesso e di giungere dopo le obiezioni, al possesso del vero<sup>32</sup>.

Verità, infine, come ricerca della vera vocazione: la «vocazione di storico della spiritualità italiana», come ha ricordato Massimo Petrocchi<sup>33</sup>. La vocazione del laico e del cristiano, che in lui convivevano armoniosamente, senza che il primo sopravanzasse mai il secondo; ma riducendosi, l'uno, attraverso il sacrificio e l'ascesi spirituale ed artistica, a strumento di santificazione e di salvezza spirituale, come pure, l'altro, a strumento di elevazione culturale e morale.

4. Quanto scritto fin qui, a proposito di De Luca e de «Il Frontespizio» (del ruolo di don Giuseppe nella rivista, del problema degli pseudonimi) va completato con il racconto di una storia. Della storia di un'antologia di scritti deluchiani (apparsi sulla rivista fiorentina) curata da chi scrive e di prossima pubblicazione. Prima avviata, poi sospesa (per far spazio ad altri lavori in corso) e poi ripresa, non senza qualche ulteriore ritardo che tutt'ora si prolunga, concluso il lavoro di spoglio e di selezione dei pezzi, questa raccolta, accompagnata da una nota introduttiva, è stata inviata a Piero Bargellini per un parere, un consiglio, un giudizio, e nella speranza di ricevere, di contro,

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. PAOLO MARELLA, *L'amicizia come un bene costante, in Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, cit., p.246.

qualche pagina di prefazione, in vista della pubblicazione presso le «Edizioni di Storia e Letteratura», nella sequenza dei volumetti che amorosamente Nuccia De Luca va pubblicando<sup>34</sup>.

La circostanza ha consentito al curatore, di compiere quello che era considerato non solo un doveroso atto di cortesia (seppure non del tutto disinteressato, come si è visto, giacché, difatti, con quell'invio a Bargellini si intendeva anticipare un interesse, oltre che ricevere attenzione, consigli, suggerimenti ed anche, perché no!, qualche rimprovero, non essendo assente, nell'animo del curatore, il timore di aver operato delle indebite attribuzioni; di aver, involontariamente o per ignoranza, causato clamorose assenze; di aver troppo appesantito il volumetto che si era andato formando), ma di alimentare quella speranza di concreto aiuto, che si univa, anche, alla risposta (e riteniamo legittima) aspettativa di essere meglio in grado di sciogliere nodi interpretativi e talune esitazioni.

L'invio del manoscritto ha prodotto i suoi effetti, avendo costretto Bargellini a ripensare alla sua creatura, agli amici scomparsi; alle straordinarie vicende della rivista. E l'ha indotto a ripensare circostanze; ad offrire diretta testimonianza; a raddrizzare (per quanto possibile) qualche stortura interpretativa e qualche forzatura, tra tante che in passato si sono andate collezionando, relativamente alla storia de «Il Frontespizio».

Dopo quei rinvii e quelle esitazioni iniziali, il plico era stato mandato a destinazione, per posta, a Firenze, vanamente attesa la consegna a mano, dal destinatario, seppure dopo ripetuti preannunci, dall'amico fiorentino Dino Pieraccioni, e dalla signorina Nuccia intermediari cortesissimi.

Si comprenderà, detto questo, come il giorno della morte di Bargellini, un pensiero sia andato subito alla mia mente ed al mio cuore. Un pensiero di

---

<sup>33</sup> MASSIMO PETROCCHI, *Aspetti della storiografia italiana del Novecento* cit., p.69.

<sup>34</sup> Di imminente pubblicazione con il titolo: *Scritto su «Il Frontespizio» (1930-1940)*, divisi in tre gruppi: I. *Teologia e storia*; II. *Animosità*; III. *Prose*.

rammarico per i ritardi, e per l'occasione, di un incontro a quattr'occhi con quello straordinario personaggio della cultura del nostro Novecento letterario. Un altro pensiero, non meno presente, ha consolato il dolore della perdita (dell'occasione e dell'uomo). La ferma convinzione e la fiduciosa posta nella vitalità di Bargellini. Nella sua sempre lucida capacità di osservazione (delle cose e degli uomini), che l'età non ha mai oscurato, appannato o attenuato; ma che – anzi – i ricordi rafforzavano. La conferma è data dallo scambio di biglietti, di lettere, di qualche telefonata (di prima mattina, come lui preferiva), che c'è stata tra noi, e di cui diamo qui una testimonianza.

Il 14 febbraio 1980, pochi giorni prima della morte, Piero Bargellini mi scriveva così, aprendo una lettera lunga di cinque pagine e dedicata alla raccolta di scritti di De Luca che aveva letto attentamente:

Ho fretta di dirle subito che il suo lavoro mi sembra molto serio e lodevole, e glielo dico immediatamente, per poterle fare qualche osservazione a cuor leggero, addirittura con confidenza, considerandolo un amico del quale mi posso fidare.

E' infatti il primo [continuava la lettera] che non mi delude; il primo che ha sentito, non dico il dovere, ma il desiderio di cercarmi e di interpellarmi, e non di fuggirmi, come hanno fatto tutti coloro che, scrivendo sul «Frontespizio», non si sono curati di ricercare almeno una fonte, magari per discuterne.

Aggiungo che la raccolta degli scritti dovuti all'indimenticabile amico De Luca mi sembra ottima ed oculata. Credo infatti che ella abbia avuto una buona mano nello scegliere scritti che mi sembrano certamente di De Luca, nonostante che uno porti un mio pseudonimo, quello di *Vetturale*. L'articolo *Impiccia* è suo, non c'è dubbio. Detto questo, ché è la cosa, mi pare, più importante, mi permetta di fare alcune considerazioni.

La lettera a questo punto, entra nei particolari. E si riferisce soprattutto alle mie pagine introduttive all'antologia deluchiana, nelle quali, pur molto sommariamente, intendevo «fare il punto» su taluni risultati di studio (attorno alla vicenda de «Il Frontespizio»), benché sul rapporto tra De Luca e la rivista, riportando, per lo più, giudizi altrui, alcuni dei quali Bargellini, nella lettera, mostrava di non condividere appieno.

Ho sempre detto e scritto [si legge difatti] che l'amicizia con don Giuseppe ebbe per me grande importanza e che la sua collaborazione fu preziosissima per il *Frontespizio*. Si trattò di collaborazione intelligentissima, appassionata, ma non di direzione, che fu tenuta da me con fermezza, spesse volte anche in contrasto con lui. Con tutto l'affetto e la riconoscenza che ancora provo per la sua memoria, non gli posso riconoscere nemmeno la qualità di «ispiratore» e meno ancora di «organizzatore effettivo».

Queste prime osservazioni sono certamente di una qualche utilità per chi ha avuto occasione di interessarsi alla vicenda. Ma di indubbia utilità, per chi ha inteso considerare De Luca come l'ispiratore, il direttore, quasi, l'organizzatore effettivo della rivista. Il nostro parere l'abbiamo già espresso. Per noi – infatti – De Luca deve essere considerato uno dei collaboratori più importanti de «Il Frontespizio». Senza dubbio il «consigliere teologico», funzione che aveva assolto (prima di De Luca, ma con altra dimensione di pensiero) Mario Berti.

Fra gli articoli da lei prescelti [si legge nella lettera] ce n'è uno, intitolato *Ancora non ci siamo*, del novembre 1933, nel quale è evidente la mia fermezza nei riguardi di certe indulgenze verso una letteratura francese da me ritenuta deleteria. E quando mi accorsi che i più giovani ed avventati cedevano alle lusinghe della 'disponibilità gidiana', tentai di uccidere la mia creatura (vedere *Per morte scambiata*).

Nota, questa, che è utile riferimento, ed importante, per valutare il tipo di rapporti tra «Il Frontespizio» e la letteratura francese, la quale non poco attraeva alcuni collaboratori della rivista, ed utile anche l'integrazione che segue, nella quale Bargellini scrive:

Non mi giudichi un vanitoso, ma a questo ci tengo, cioè alla mia risoluta e severa azione di direttore, riconosciuta in più occasioni proprio dai collaboratori che più mordevano il freno, come Carlo Betocchi e Carlo Bo. In confidenza, non per svalutare la preziosissima opera di De Luca, le dirò com'egli, alla ammirazione per certi scrittori francesi, che rivela anche nell'articolo citato, avesse venerazione per Croce e per Fausto Nicolini a causa della loro «erudizione». Ogni cartolina del primo (si trattava quasi sempre di brevi cartoline) egli esultava, mentre io lo irritavo con le mie riserve. E che baruffa si accendeva tra noi quando uscì il famoso articolo *Perché non possiamo non dirci cristiani*. De Luca ci piangeva sopra

ed io, al contrario, m'indignavo all'idea che il Cristianesimo venisse considerato soltanto «cultura».

La successiva precisazione è anch'essa di indubbio interesse:

Ultimamente, com'ella sa, subì il fascino di Togliatti, anche in questo in netto contrasto con me. Se avessi saputo la sua «ispirazione» il *Frontespizio* sarebbe stato prima crociano e poi, chissà, togliattiano. Il che non fu. Dico questo soltanto a Lei, che ha dimostrato di voler sapere di me la verità, per lo meno la mia verità. Aggiungo che quando incontrai De Luca (e ho riferito anche di questo felice incontro in casa di Papini), il *Frontespizio* aveva già il suo carattere e la sua linea. Era stato preceduto dal *Calendario delle pratiche solari* del 1923, quando De Luca non era ancora all'orizzonte e collaborava ad altre riviste. A questo proposito neppure il Concordato influì sul *Frontespizio*, perché le idee della rivista erano già nel *Calendario* del 1923, quando nessuno parlava di Concordato».

«Ella giustamente dice che De Luca [prosegue ancora la lettera] fu tra i più autorevoli e vitali sul piano della riflessione culturale» ed io potrei aggiungere che contribuì moltissimo all'affermarsi della rivista con la sua grande cultura ed il suo afflato religioso che trovavano nel *Frontespizio* un clima esistente alla sua collaborazione. Mi permetta caro Miozzi una piccola insinuazione. Come mai il nostro caro amico non fu del pari ispiratore nelle riviste alle quali collaborò prima e poi? Ella stesso parla del «Bollettino del Clero», di «Parrocchia», di «Sursum corda», de «La Via», dello stesso «Osservatore Romano», dove la collaborazione si sbriciolava e i suoi stessi pseudonimi erano addirittura banali. Come mai soltanto sul *Frontespizio* egli diventò il De Luca oggi amato? Sul *Frontespizio* si stanno facendo tesi di laurea in quasi tutte le università, più o meno tendenziose, più o meno sciocche, piene di luoghi comuni (la socialità del *Frontespizio* e il Concordato) – il *Frontespizio* e il Famo, e via di questo passo asininio!). Come mai non si fa nessuna tesi sulle riviste alle quali De Luca collaborò? Divenne «ispiratore» soltanto nel *Frontespizio*? Nelle altre riviste perdeva il dono della profezia? Ho sempre riconosciuto i suoi grandi meriti fin dalla prefazione a *Ritratto virile* che mi pare non citi e forse non conosce, lo straordinario ingegno del mio amico, ma c'è da supporre che se Egli dette tanto al *Frontespizio*, dal *Frontespizio* egli dovette ricevere qualcosa che le altre riviste non comunicarono mai. E perché? Non le sembra, caro professore, che questo interrogativo fosse legittimo, se non addirittura doveroso? Lo rivolgo a Lei, però dopo aver letto le sue pagine, penso che sia uomo capace di porsi per lo meno dei dubbi, in confronto a tutti coloro che prima di lei hanno scritto di De Luca, per dir male del *Frontespizio*. Detto questo, in generale, se permette, le muovo qualche osservazione di minor conto.

Da qui in avanti, le precisazioni di Bargellini, consistono in una serie di appunti (di cui uno riguarda Occhini, che tra i frontespiziani è stato «l'ultimo, più pupillo di Soffici che di Papini suo suocero». Lo chiamava per scherzo «il genio letterario»!) relativi all'accostamento, che nel mio scritto avevo operato, tra «Il *Frontespizio*» ed alcune riviste, a riporti da pagine altrui, da me

effettuati, per completezza informativa, ma non già sempre per adesione ai contenuti. Riguardo ad alcune citazioni fatte da me in nota, Bargellini scrive:

Mi scusi se con la consueta mia sincerità ( mi pare che lei la meriti!) nelle note ha fatto d'ogni erba un fascio, citando buoni articoli tendenziosi e studi settari.

Osservazioni più o meno benevole, pertanto (quelle rivoltemi dallo scrittore fiorentino); ma per fortuna tutte riferite a cose d'altri, mi pareva non potessero essere sottaciute (nel bene e nel male) per completezza di esposizione.

Riguardo a quello che può essere chiamato il problema degli pseudonimi, Bargellini nella lettera mi scrive:

Non sono tanto le dubbie attribuzioni a dar noia ma il cumulo di pezzettini che sarebbe stato meglio lasciare anonimi.

Qui Bargellini si riferisce all'elenco da me fatto completo (sempre per offrire la maggiore ampiezza di dati possibile) di tutti gli scritti ritenuti di De Luca ed apparsi sulla rivista fiorentina, e fatto diviso per titoli che aveva dato «Il Frontespizio» (nei suoi indici di fine annata): le «prose»; la «miscellanea»; le «animosità»; le «dediche»; le «sentenze», ecc.

Nella *Miscellanea* vengono attribuiti a De Luca i piedini più sciocchi, improvvisati sul banco del tipografo per pareggiare la pagina: la pubblicità per il *Ragguaglio*, gli *Errata Corrige*, come quello di *Distinzioni*, un saluto, il programma di conferenze del Lyceum di Firenze, il telegramma del Ministro Bottai a me diretto dopo l'identificazione di Dino Campana e nella quale De Luca entrò per nulla. *Petrus Magister* ero io, maestro elementare (e me ne vantavo) e *Viva Maria* era mio. Avevo scritto *Fra Diavolo* ed ero in polemica con Alberto Luchini dell'*Universale*. Il *Memorandum* era il ringraziamento per chi aveva regalato il libro a tutti gli abbonati del *Frontespizio*. Lo stesso si dica del *Vetturale* e la *Scarrozzata col romanziere* era mia, in favore del romanzo dei Mignosi. Soltanto per l'articolo *A picchia* lo cedetti a De Luca.

Si tratta di precisazioni utilissime – tutte queste -, relativamente a pezzi attorno ai quali chiedevo certezza di attribuzione, pur non avendoli tutti, nell'indice, indicati come di De Luca; proprio nella certezza che fossero di Bargellini (dato lo stile dell'uno e dell'altro, che a forza di leggere avevo in qualche modo assimilato), per aver colto diversità di impianto e di sfumatura.

E non meno importanti le altre precisazioni di Bargellini, specie quando si dice:

Mi pare (ma cito a memoria perché non ho il tempo di controllare o mi sembrerebbe di sprecarlo) che il *Canto ameteo* fosse scritto a quattro mani e a 4 mani erano i pezzi firmati di *Epulino* (De Luca) e *Lazzerone* (Bargellini) o viceversa. Ma tutto ciò apparteneva al nostro divertimento, ed è ridicola la battaglia degli pseudonimi ingaggiata da chi crede di far pesare così la collaborazione di De Luca, che era altra e più alta. Non ricordo se sulla *Voce* o su *Lacerba*, una rubrica era intitolata *Schiocchezzaio*. Questa la intitolerei *Spazzaturaio*. Le dediche, per esempio, derivano da spulciature non solo di De Luca, ma un po' di tutti. Ed io le dedicavo a questo o a quello. Le sentenze furono invenzione di Papini di cui s'avverte il tono un po' pesante. Poi anche altri ci si provavano e può darsi anche De Luca. Dobbiamo farci sopra l'analisi stilistica? Penso che non ne valga la pena.

Ebbene, come si vede, l'aspettativa del curatore della raccolta non è stata delusa. Anche se questi ha dovuto pagare qualche prezzo, che qui non è stato deliberatamente nascosto, e che è, anzi – sul piano documentario -, di grande utilità, per avere ulteriori dati sulla personalità di Bargellini e sulla sua straordinaria freschezza e vitalità. Dalle annotazioni abbiamo la conferma della sua mente lucida, di intellettuale appassionato e penetrante, di scrittore tutta *verve* stilistica, di acuto stroncatore. Insomma, il Bargellini che conosciamo.

Peccato, però, che non abbia potuto scrivere le promesse pagine di introduzione al volumetto. Questa lettera (anche se solo in parte) può essere però considerata una più che valida prefazione alla pubblicazione che qui viene annunciata.

Una prefazione che possiamo chiudere con le stesse parole con cui termina la lettera: «Ora basta con questa chiacchierata. La colpa è sua che mi

ha ispirato simpatia e confidenza, al contrario di coloro che si sono guardati bene di chiedermi qualche parere. Avevano evidentemente merce di contrabbando e temevano in me il doganiere».

**U. MASSIMO MIOZZI**

In «Otto/Novecento», n°1, 1982, pp.161-179